

CLASSICI

Petrarca e Boccaccio,
il confine sottile
tra la vita e l'opera

Carnero a pagina 20

INTERVISTA

Una nuova,
ponderosa biografia
svela i modi
in cui l'autore costruì
il racconto
della propria esistenza,
tracciando una sorta
di ideale autoritratto

Luca Marcozzi rivede il mito petrarchesco partendo dai testi in cui il poeta raccontò (e reinventò) la propria storia. Un'indagine filologica e documentaria

Petrarca, il confine tra la vita e l'opera

ROBERTO CARNERO

«Petrarca è stato un abile artefice del proprio mito». Così Luca Marcozzi sintetizza in una battuta il principale risultato della complessa, lunga, rigorosa ricerca che sta alla base del suo ultimo libro: *Petrarca. La vita e il mondo* (Carocci, pagine 580, euro 52,00). Una nuova, ponderosa biografia, che svela i modi in cui l'autore costruì il racconto della propria esistenza sul confine labile tra letteratura e vita. L'autore, ordinario di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Roma Tre, ripercorre infatti l'esistenza di Petrarca tenendo sempre presenti (per poi metterli in discussione) i testi in cui l'autore del *Canzoniere* ha per primo tracciato il proprio ideale autoritratto.

Professor Marcozzi, dallo studio della sua vita, quale ritratto emerge dell'uomo Petrarca, del suo carattere, del suo profilo psicologico, della sua personalità?

«Petrarca ha avuto come orizzonte la libertà materiale, individuale e morale: libertà dal bisogno, dal servizio di corte, dall'amore e dalle catene con cui esso lo imprigionava. E l'ha perseguita confidando nella conoscenza della storia antica e rivendicando l'autorevolezza e il prestigio intellettuale del letterato. A disagio nel suo mondo, esule tra i contemporanei, pensava che solo lo studio potesse dargli la vera libertà. Per questo formò la più grande biblioteca privata della sua epoca, in cui dialogava con autori di ogni luogo e tempo e dando vita a una ideale, e libera, repubblica delle lettere».

Per scrivere questo libro, lei ha condotto un impressionante lavoro di ricerca, improntato a rigorosi criteri filologici, basandosi sui documenti e valgendo con acribia tutto ciò che Petrarca ha detto su di sé con un intento idealizzante, ma che spesso i biografi in passato hanno accolto acriticamente. A quali scoperte l'ha condotta questo lavoro?

«La copertina presenta una rivisitazione ottocentesca del primo incontro con Laura, nella chiesa di Santa Chiara in Avignone: l'ho scelta a contrasto, perché quell'evento, notissimo, non si è mai verificato in quei termini, per ricordare come la letteratura sia più accattivante della vita e, nel corso dei secoli, il racconto di Petrarca abbia prevalso sulla realtà. Noi non conosciamo che l'autobiogra-

fia, cioè quello che l'autore stesso ci ha permesso di conoscere; per scrivere una vera e propria biografia, la prima con questa impostazione metodologica, ho dovuto elaborare un racconto diverso rispetto al suo, meno tendenzioso ma non meno accattivante, perché percorre il suo labirinto e rileva i modi in cui si è imposta la sua storia artefatta e ricca di abbellimenti».

Quali errori si è trovato a correggere?

«Potrei fare molti esempi; uno ben noto è quello della lettera, fittizia, relativa all'ascesa al Monte Ventoso, con cui l'autore rappresenta attraverso l'allegoria del Parnaso la scelta di dedicarsi alla poesia. Si può ora aggiungere il racconto della laurea romana, che l'autore adorna non poco, rappresentando folle esultanti e acclamanti per quella che dovette essere una cerimonia sbrigativa, e ponendo idealmente sulla scena, per accrescere il proprio prestigio, persone non presenti. Un'altra vicenda in cui le cose non stanno come le descrive Petrarca è quella della sua infatuazione per Cola di Rienzo: una sola lettera al tribuno è stata resa pubblica da Petrarca, quella in cui lo abbandona al suo destino, datata al culmine del potere di Cola, ma verosimilmente scritta dopo la sua caduta e poi retrodatata per fare ammenda dell'entusiastico sostegno che gli aveva assicurato nella calda estate del 1347».

Petrarca legge l'esperienza dell'amore per la donna in termini problematici, fino a giungere a considerarlo un peccato che lo allontana da Dio: si pensi al sonetto proemiale del *Canzoniere*, al *Secretum*, ma anche ad altri luoghi della sua opera. Da dove deriva questa sua visione? Dal suo stato di vita, ovvero dall'essere un "chierico" inadempiente? Oppure da qualcosa di più profondo?

«Il fatto che fosse un uomo consacrato (pur senza cura d'animo) non osservante delle regole ecclesiastiche, può aver contribuito a generare un conflitto, anche se per l'epoca il suo comportamento non era poi così scandaloso e sono diversi i casi di chierici amanti. Ma mi pare più importante la sua percezione dell'amore terreno come incrinatura di un percorso di perfezione spirituale, che deriva da un'introspezione complessa, legata alla sua concezione della fragilità umana: il tema del pentimento e della

vanità delle passioni percorre tutto il *Canzoniere* con il contrappunto della debolezza e dell'accidia, mostrando l'irrequietezza di un'anima perennemente fluttuante tra desiderio e redenzione secondo una dialettica derivata dal pensiero agostiniano».

Che tipo di religiosità è quella di Petrarca?

«Priva di grandi inquietudini teologiche, essa contempla la solitudine e l'introspezione come mezzi per avvicinarsi a Dio. Sempre attenta alle orazioni quotidiane e a una devozione costante e che si accentua negli ultimi anni, è però scevra di ogni misticismo. Petrarca ha tentato anche la strada della letteratura cristiana, con i *Salmi penitenziali* e il *De otio religioso*, ma la devozione ai classici ha sempre prevalso, e il suo discorso morale si abbevera soprattutto alle fonti antiche».

Poco fa lei ha fatto riferimento a Sant'Agostino. In che modo ha influito su Petrarca il pensiero agostiniano?

«In modo pervasivo, nella riflessione sulla condizione umana e per la manifestazione del conflitto tra desideri terreni e aspirazioni spirituali, espressa nel *Secretum*; ma anche per la profondità del dialogo interiore di cui le *Confessioni* offrono il modello; per la dialettica tra il tempo dilapidato nel peccato e il tardivo pentimento, per l'incertezza che caratterizza l'idea di futuro, per la concezione del tempo. Nella maturità, poi, Agostino è sempre presente sullo scrittoio di Petrarca, che era pure molto legato a esponenti dell'ordine agostiniano: tra loro, Dionigi da Borgo Sansepolcro, Luigi Marsigli, Bonaventura Badoer, che ne pronunciò l'orazione funebre.

Al momento i programmi scolastici, compresi quelli di lingua e letteratura italiana, sono sotto revisione da parte di una commissione ministeriale. Secondo lei, quale spazio dovrebbe avere un autore come Petrarca?

«Petrarca è una figura centrale nella storia culturale non solo italiana e merita di conservare il posto di rilievo che ha nei programmi scolastici. La lingua della nostra poesia è esemplificata su quella del *Canzoniere*, opera fondamentale non solo per lo stile, ma anche per temi vicini alla sensibilità degli adolescenti: l'amore, l'identità, lo scorrere del tempo. Bisognerebbe semmai rivitalizzare, anche in traduzione, le opere latine, come il *De remediis*, che rivelano in pagine espres-

sive e lucidissime una personalità sorprendentemente moderna che può ancora contribuire alla formazione delle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festivalfilosofia, al centro ci sarà l'educazione

Dedicato al tema "Paideia", il Festivalfilosofia 2025 è in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 19 al 21 settembre.

Giunto alla venticinquesima edizione, il format del festival prevede come sempre lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, attività per ragazzi e cene filosofiche. Gli appuntamenti saranno oltre 150 e tutti gratuiti. Piazze e cortili ospiteranno 56 tra lezioni magistrali e dibattiti. Si discuterà di scuola e trasmissione culturale, educazione e disobbedienza, cultura umanistica e scientifica, influenza ed emancipazione dai maestri. Alla scuola, sia pure in senso lato e non tecnico, sono dedicati molti interventi che ne misurano la relazione con la società e fanno il punto su alcuni nodi di grande rilevanza per il dibattito pubblico. Diversi appuntamenti saranno nel segno della conversazione e del dibattito, per generare un confronto fra teorie ed esperienze, siano esse artistiche o civili. Tra i protagonisti si ricordano, tra gli altri: Alessandro Aresu, Enzo Bianchi, Massimo Cacciari (componente del Comitato scientifico del festival), Ivano Dionigi, Maurizio Ferraris, Stefano Massini, Massimo Recalcati, Marina Garcès, Nicola Lagioia, Donald Sasso, Telmo Pievani. Il programma filosofico

del festival propone anche la sezione "la lezione dei classici" con studiose e studiosi autorevoli i quali commenteranno i testi che, nella storia del pensiero occidentale.

A Sarzana si vedrà l'invisibile

È dedicata al concetto di invisibile la 22^a edizione del **Festival della Mente** che si terrà a

Sarzana, città candidata a Capitale italiana della Cultura 2028, dal 29 al 31 agosto. In

programma 34 eventi, a cui si aggiungono 11 appuntamenti per bambini e ragazzi, con oltre 50 protagonisti. Il festival, promosso dalla Fondazione Carispezia e dal

Comune di Sarzana, è diretto da Benedetta Marietti. In apertura si terrà la lectio magistralis di Paolo

Magri, presidente del Comitato Scientifico dell'ISPI, dedicata alle mutazioni geopolitiche in corso. Letteratura, poesia, arte, musica

saranno protagonisti di numerosi appuntamenti e si riveleranno, ancora una volta, gli strumenti che più di altri ci permettono di superare i confini del visibile. Un incontro sarà dedicato ad alcuni testi della Bibbia, nella quale l'invisibile non è l'opposto del visibile, ma il suo lato nascosto. Si parlerà anche di persone che la distorsione delle

fonti vuole invisibili, come le donne nel Medioevo, in realtà molto attive nella società. E di

persone le cui storie sono invisibili come i minori vittime di guerra e i migranti. Tra gli ospiti:

Michela Matteoli, direttrice del programma di Neuroscienze dell'ospedale universitario milanese Humanitas, Chiara Giaccardi, che insegna Sociologia e antropologia della comunicazione all'Università

Cattolica di Milano, Guido Tonelli, fisico al Cern di Ginevra e professore all'Università di Pisa, Isabella Guanzini, professoressa di Teologia all'Università Cattolica di Linz, e ancora

Edoardo Albinati, Alessandro Zaccuri, Vittorio Lingiardi e molti altri.

Padri e figli in dialogo a Camogli

Da oggi a sabato 12 luglio si terrà la quinta edizione della kermesse estiva "Parole e voci sul mare": la terrazza

Miramare di Camogli farà da sfondo a quattro serate con scrittori, autori e personaggi dell'intrattenimento che faranno immergere nelle loro idee, che animano l'urgenza della scrittura. Il tema conduttore quest'anno sarà "Figli, Padri e... Libri".

Dall'amore per le storie, condiviso da un padre e da una figlia, nasce i vestiti di Batuc (La nave di Teseo), libro per bambini di Andrea De Carlo, illustratore, e Malina, autrice, presentato stasera alle 21.30. Domani Sara Colombo sarà in dialogo con Rosangela Bonsignorio, venerdì 11 luglio

Giacomo e Renato Mannheimer, padre e figlio, porteranno a comprendere, attraverso casi pratici, perché e come le imprese dovrebbero occuparsi di politica per gestire un rapporto sempre più strategico.

Sabato 12 luglio Jacopo e Federico Rampini

dialogheranno sul tema del potere alla luce delle grandi questioni geopolitiche dei nostri tempi e di quelli futuri. Due settimane più tardi, domenica 27 luglio, la terrazza Miramare ospiterà anche un nuovo evento di anteprima del Festival della

Comunicazione: protagonista a Camogli sarà Paolo Mieli, in dialogo con Danco Singer (direttore del Festival insieme a Rosangela Bonsignorio) sugli avvenimenti politici del nostro tempo. L'appuntamento è organizzato da Frame con il Comune di Camogli e il supporto di Fondazione Carige.



Andrea Mantegna, "Ciclo degli uomini e donne illustri": Petrarcha e, sotto, Boccaccio

Ritagliato stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898